

Fuori o dentro il matrimonio, tutti i figli sono uguali

● Spariscono dalle norme i termini adottivo, naturale o legittimo ● Via a un decreto attuativo

VIRGINIA LORI
ROMA

Figli e basta. Non importa se nati dentro o fuori il matrimonio: legittimi o naturali, si sarebbe detto prima del 1975. Nella prossima seduta, il Consiglio dei ministri dovrebbe dare il via a una approfondita revisione per decreto dei codici civile e penale, dei testi di procedura e delle leggi speciali, per eliminare ogni retaggio di un passato considerato discriminatorio. Dagli articoli scompaiono i riferimenti a figli naturali e legittimi, che ancora sopravvivono nono-

stante la lunga traiettoria di riforme del diritto di famiglia. Ultima tappa quella del 2012, che di fatto ha equiparato completamente lo status di figli nati dentro o fuori vincoli civili o religiosi, disponendo variazioni lessicali di non secondaria importanza.

QUESTIONE DI PAROLE

In ogni articolo, comma o circolare attuativa, la parola "figlio" non sarà seguita da aggettivi. Anche il termine "adottivo" non avrà più diritto di cittadinanza nella normativa del nostro Paese. Cambiando i principi fondativi, si tra-

sformeranno a cascata tutta una serie di regole secondarie ma decisive nella vita di decine di migliaia di persone.

Il decreto all'esame del prossimo Consiglio, spiega il professor Ugo Ruffolo, di fatto cancella definitivamente, «dopo 70 anni la distinzione tra figli naturali, legittimi e adottivi. Tutti a ragione, assolutamente equiparati». In questo modo, aggiunge Ruffolo, docente di Diritto Civile all'Università di Bologna, «è attuato lo spirito vero della Costituzione. C'è una sola categoria unificante: quella di figlio».

Entro l'anno, continua il docente, deve arrivare la seconda tranche di provvedimenti su materie delicatissime, come l'adeguamento della disciplina sulle donazioni e successioni all'unicità dello status di figlio, l'individuazione della no-

zione di responsabilità genitoriale come aspetto dell'esercizio della patria potestà.

La prima delle norme che il governo si appresta a varare, spiega Ruffolo, si occuperà tra l'altro della disciplina dell'accertamento giudiziale della filiazione, il disconoscimento di paternità, il diritto di ascolto del minore nei procedimenti che lo riguardano, il diritto dei nonni a mantenere rapporti significativi con i nipoti minorenni.

È un bel tratto di strada quello coperto dal diritto civile negli ultimi quarant'anni. Nella versione originale del Codice Civile, il figlio naturale era identificato come figlio illegittimo, in contrapposizione al figlio legittimo (procreato cioè da persone unite tra loro in matrimonio) ma, a seguito della rifor-

ma del diritto di famiglia del 1975, tale definizione è stata abbandonata e la distinzione con i figli legittimi è venuta meno, salvo quanto previsto per quanto riguarda la costituzione legale del rapporto di filiazione.

COSA CAMBIA

La legge n. 219 del 2012 (che ora riconosce pienamente i rapporti di parentela tra i figli naturali e i parenti dei loro genitori) prevede l'unificazione dello stato giuridico di figlio, con totale eliminazione di ogni differenza tra figli legittimi, naturali e adottivi. Tra le norme che il governo si appresta a cambiare, quella riguardante il cosiddetto diritto di commutazione in capo ai figli legittimi oggi previsto per l'eredità dei figli naturali.

«'Ndrangheta a Roma? Siamo solo all'inizio»

ANGELA CAMUSO
ROMA

Enzo Ciconte, oltre a essere docente universitario di storia della criminalità organizzata è anche scrittore di libri grafici sulla 'ndrangheta, come il suo ultimo «Politici (e) malandrini», sull'assalto al Nord Italia delle cosche.

Perché la 'ndrangheta è l'organizzazione mafiosa che oggi, più di ogni altra, sta dimostrando una grande capacità di aggredire l'economia della Capitale, acquisendo strutture commerciali di prestigio quali il Caffè Chigi, il Café De Paris di via Veneto e ora, come ha scritto lunedì scorso l'Unità, anche il Grand Hotel Gianicolo, venduto dalla Chiesa alla cosca dei Sacca?

«Sono convinto che a Roma siamo appena agli inizi dello svelamento di questo mondo sotterraneo in cui si sono mossi gli enormi capitali della 'ndrangheta. Prima dell'arrivo di Giuseppe Pignatone alla guida della procura di Roma non ci sono state grosse attività di contrasto al riciclaggio e non dimentichiamo che c'era addirittura chi diceva, dall'alto di posizioni istituzionali, che a Roma non esisteva la criminalità organizzata. Invece ora abbiamo le prove che le 'ndrine hanno deciso di muoversi nel cuore dell'economia della città, si vogliono collocare in un mondo di prestigio».

Cosa spinge la mafia calabrese a reinvestire i capitali in strutture di primissimo piano, piuttosto che in altre attività di più basso profilo?

«Questi calabresi si muovono spinti dal desiderio di ottenere una promozione sociale. Lo 'ndranghetista innanzitutto ti fa vedere che riesce ad ottenere soldi con qualsiasi mezzo. Una parte di questa gente chiaramente finisce in galera, una parte si fa ammazzare e il restante tenta di ricollocarsi. Investire in cose belle allontana inoltre i sospetti, perché nessuno pensa che dietro un bar raffinato, o un hotel lussuoso di eccellente gusto ci siano i mafiosi, gli assassini, i trafficanti. Ecco perché secondo me c'è anco-

L'INTERVISTA

Enzo Ciconte

Lo studioso della criminalità organizzata: «Nella Capitale c'era chi negava l'esistenza della mafia. E quelle oscure vicinanze ad Alemanno...»



ra una buona fetta di tesoro delle cosche nascosto a Roma tutto da scoprire. D'altra parte, c'è anche un altro segnale prima trascurato e cioè i legami con la politica...»

Fa riferimento a quanto accaduto in Lombardia?

«Non solo. Nel Lazio abbiamo avuto un consiglio comunale, quello di Nettuno, sciolto per 'ndrangheta. E tutti abbiamo letto le vicende di Vincenzo Maruccio dell'Idv. Ma bisogna ricordarsi anche di ciò che accadde nel 2008 al Café de Paris di via Veneto, che poi si scoprì essere della 'ndrangheta degli Alvaro:



Il Grand Hotel Gianicolo, la cui cessione è finita in una inchiesta della Dda

Alemanno in quel bar organizzò una cena elettorale a cui parteciparono anche i Lampada, che sono calabresi legati alle cosche, anche se ufficialmente fanno gli imprenditori a Milano. Ancora, ricordiamo il consigliere regionale della Calabria Franco Morelli, arrestato a novembre 2011 dalla Dda. Prima che l'inchiesta su Morelli fosse nota, sempre Alemanno andava in giro per la Calabria a dire di votare il suo pupillo: lo avrebbe voluto membro della giunta comunale di Reggio, ma il governatore Scopelliti non volle perché già circolavano sul conto di Morelli brutte voci. Ecco, quando hai un rapporto con la politica vuol dire che vuoi avere una posizione stanziale e di potere. Vuoi comandare, non ti servono solo tanti soldi. Questo è successo negli ultimi a Roma, a Milano a Torino a Genova. E questa serie di rapporti che la 'ndrangheta ha avuto con sindaci, consiglieri comunali e consiglieri regionali non può essere un caso. Secondo me c'è un'unica regia. C'è un'indicazione di massima che le 'ndrine stanno mettendo in pratica».

Vuole dire una cupola della mafia calabrese?

«Non esiste una vera e propria cupola,

piuttosto un coordinamento. Che poi lo si voglia chiamare "Crimine" o definire con un altro vocabolo poco importa».

Come mai la 'ndrangheta è diventata monopolista in Europa del traffico di cocaina?

«La ragione storica è che la 'ndrangheta si è inserita nel mercato al momento giusto, cioè negli anni 90, quando Cosa Nostra non era in grado perché concentrata nella strategia stragista. I siciliani in quel momento non erano così forti e sono rimasti arenati nel traffico dell'eroina. Infatti Cosa Nostra adesso è in forte crisi. C'è poi un altro aspetto...»

Quale?

«La struttura della 'ndrangheta di tipo familiare: essa sposta su tutto il territorio globale le proprie 'ndrine e le piazza per il mondo. Vedi ad esempio il caso del super trafficante Roberto Pannunzi, un perfetto sconosciuto ai non esperti, romano di madre calabrese, che era il referente per tutta la Locride. I narcos sudamericani si fidano dei calabresi».

Perché?

«Perché non ci sono pentiti di 'ndrangheta. E dunque ogni affare fatto con loro è da quel punto di vista sicuro».

Muos, il Tar stoppa tutto: «I lavori non riprendono»

MANUELA MODICA
PALERMO

Il Tar bocchia il ministero della Difesa e scrive nero su bianco: la priorità assoluta è la salute dei cittadini. Resta perciò in vigore la decisione di bloccare i lavori di realizzazione del Muos contestati duramente dalla popolazione locale per le conseguenze sulla salute delle emissioni dei radar. Il Tar di Palermo ha infatti respinto la richiesta del ministero della Difesa che chiedeva di sospendere la revoca della Regione Sicilia delle autorizzazioni per la costruzione del Muos, il sistema di comunicazione satellitare delle forze armate statunitensi realizzato a Niscemi (Caltanissetta).

Così hanno deciso i magistrati Filoreto D'agostino, Giovanni Tulumello e Maria Cappellano del Tribunale amministrativo regionale sul ricorso presentato dal Ministero. E così si legge nella sentenza di ieri: «Indispensabile diritto alla salute della comunità di Niscemi, non assoggettabile a misure anche strumentali che la compromettano seriamente fin quando non sia raggiunta la certezza assoluta della non nocività del sistema Muos». Ma non è tutto, secondo i giudici del Tar, il sistema radar americano non desta preoccupazione solo per le emissioni ma anche per le interferenze con gli aeroporti: «Sussistono - si legge ancora nella sentenza - seri dubbi anche in ordine all'incidenza e la pericolosità del sistema in questione sul traffico aereo della parte orientale dell'Isola (aeroporti di Comiso, Sigonella e Catania)». E sottolineano, inoltre, la «sottoposizione dell'amministrazione militare statunitense alla legislazione nazionale e al rispetto della complessiva disciplina vigente in Italia».

Ma è proprio su questo punto che la battaglia "No Muos" si fa ancora più scottante: «Ho la prova che i lavori sono cominciati prima delle autorizzazioni», sostiene l'attivista e blogger Antonio Mazzeo. E spiega: «Si tratta di un report della marina militare statunitense relativo allo stato di avanzamento dei lavori nei 4 terminal terrestri, il report è firmato nell'aprile del 2009, è stato reso pubblico un anno dopo con tanto di foto allegate dell'avanzamento dei lavori». Le autorizzazioni risalgono, invece, al giugno 2011. Perciò secondo quanto sostiene Mazzeo i lavori di realizzazione del radar sarebbero iniziati 2 anni prima delle autorizzazioni revocate da Rosario Crocetta.

*Culla
Tutta l'Unità esulta per l'arrivo del piccolo-grande
Pietro
e abbraccia i genitori Annamaria e Francesco.*

*Laurea
Valerio Marsocci
ha conseguito la maturità classica con 110 e lode. Gli auguri e felicitazioni
dei genitori, fratello, amici e da l'Unità. Roma, 10 luglio 2013*